

**Domenica 8 gennaio 2017, Milano Valdese**  
**1<sup>a</sup> dopo l'Epifania**

**Predicazione dello studente in teologia Stefano Giannatempo**

**Matteo 4,12-17 (Inizio dell'attività di Gesù a Capernaum)**

*Gesù, udito che Giovanni era stato messo in prigione, si ritirò in Galilea. E, lasciata Nazaret, venne ad abitare in Capernaum, città sul mare, ai confini di Zabulon e di Neftali, affinché si adempisse quello che era stato detto dal profeta Isaia: «Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, di là dal Giordano, la Galilea dei pagani, il popolo che stava nelle tenebre, ha visto una gran luce; su quelli che erano nella contrada e nell'ombra della morte una luce si è levata». Da quel tempo Gesù cominciò a predicare e a dire: «Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino».*

**Gesù di... Capernaum**

Quello a cui ci troviamo davanti oggi è la segnalazione, da parte di Matteo, di un trasloco fatto da Gesù. Una segnalazione arricchita da ricami teologici, citando le profezie d'Israele. Matteo cita Isaia, come abbiamo ascoltato. Sappiamo che gli piace mostrare in Gesù il compimento della parola dei profeti. Ma il succo di questo passaggio è che Gesù trasloca per iniziare la sua predicazione, anche se sarà un domicilio provvisorio.

**Il segnale del trasloco**

Molti di noi hanno vissuto l'esperienza del trasloco, e magari altri traslochi ci aspettano. Il segnale che convince Gesù che è ora di iniziare la sua vita pubblica, che è ora di muoversi, è il non-muoversi di Giovanni il Battista (Lc 3,19-20). La prigionia di Giovanni causa un momento di ritiro di Gesù: un ritiro dove possiamo immaginarlo a colloquio col Padre, ancora per un po' nascosto dal mondo, e dove intuisce che qualcosa sta per iniziare, che quella prigionia del cugino battezzatore è profezia della prigionia di Gesù, della sua fine. Quindi è ora di muoversi. L'immobilità del battista provoca la mobilità, la partenza di Gesù. Inizia il trasloco, inizia la corsa della Parola.

**Il nuovo indirizzo: Capernaum**

L'evento-Gesù prende precise coordinate geografiche: la Parola entra nella storia non in modo generico, ma percorrendo le nostre strade, abitando indirizzi precisi: Gesù di Nazareth diventa Gesù di Capernaum. Sappiamo dove trovarlo, ci lascia il suo indirizzo, è un Dio che ci cerca, ma è anche un Dio che si lascia trovare da quanti lo cercano. Cafarnao o Capernaum: città sul mare, nella Galilea dei pagani, dei gentili, o delle genti: il Messia non solo si lascia trovare, ma entra nel traffico, nelle vie di scambio e di incontro della società umana.

Gesù inizia la sua predicazione in mezzo alla vita di ogni giorno, nel traffico commerciale, nella Galilea delle genti, dove culture, lingue, religioni si incontrano e si scontrano.

### **Il popolo nelle tenebre**

Eppure, paradossalmente, il popolo che vive e che lavora sulla via del mare è un popolo che vive nelle tenebre: era cosciente, questo popolo, di stare al buio, di vivere solo in apparenza mentre si trovava in realtà all'ombra della morte? Perché così ce lo descrive Isaia, questo popolo. E secoli dopo, all'arrivo del Messia, il popolo sembra essere nella stessa condizione. Quello che ci descrive Matteo è un tempo di sonno, di indifferenza. E' un tempo dove lungo le vie del mare si lavora, si commercia, e' un tempo in cui nella Galilea le genti, i pagani e gli israeliti vivono la loro vita quotidiana, probabilmente trovando in questa vita di ogni giorno tutto ciò che serve loro, senza un apparente bisogno di altre cose. Senza accorgersi che nonostante la luce del giorno si trova all'ombra, persino all'ombra di morte.

C'era di sicuro qualcuno che aspettava il Messia (Lc 3,15), ma sotto la dominazione romana lo aveva confuso con il profilo di un rivoluzionario politico, un Che Guevara ante litteram. Una distrazione politica, potremmo definirla. Altri, col passare del tempo, si erano abituati a queste profezie messianiche, ne sentivano parlare in sinagoga, e questa attesa messianica aveva perso in fondo la sua novità, l'entusiasmo per qualcuno di importante che sta per arrivare.

Ieri pomeriggio, parlando di nuove forme di catechesi con i ragazzi del catechismo, abbiamo parlato di Tolkien, il grande professore di Oxford reso poi famoso dal suo "*Il Signore degli Anelli*". E uno dei pilastri della teoria letteraria di Tolkien era proprio quella di scuoterci di dosso le nostre abitudini, scuotere la polvere che avvolge delicatamente le cose, le storie che crediamo di conoscere già bene, che teniamo conservate nella nostra memoria, nei nostri cassetti, nelle nostre librerie, ma che non andiamo più a toccare perché, in fondo, le conosciamo già.

Bisogna invece riaprire le nostre finestre, dice Tolkien, avere la voglia e il desiderio di riscoprire, rileggere ciò che già abbiamo, azzardando nuove riletture, nuovi punti di vista. Il tempo di cui ci parlano Isaia e Matteo sembra un tempo sepolto sotto la polvere dell'abitudine spirituale, all'ombra della distrazione. E' la morte della fantasia, delle sorprese, della creatività, della speranza.

### **Da "quel" tempo, non un altro**

Eppure è proprio in questo tempo che inizia l'annuncio del Regno. "*Da quel tempo*", dice Matteo, non un altro.

Gesù non aspetta che la sua fama di predicatore e di guaritore inizi ad illuminare ogni cosa. Non aspetta che i riflettori vengano puntati su di lui, non aspetta di avere un profilo social visualizzato da milioni di follower, un video su YouTube che passa tra centinaia di profili di Facebook, etichettandolo come l'ultima novità. La predicazione di Gesù, l'annuncio dell'Evangelo non aspetta un tempo che lo aspetti.

La predicazione di Gesù inizia proprio in un tempo di indifferenza, dell'ombra, della vita solo in apparenza, della morte. Inizia in un incrocio di strade dove transitano dei passeggeri distratti, e in mezzo a questa distrazione, a questa indifferenza si apre la bocca del Figlio di Dio: "Convertitevi. Cambiate strada. Datevi una mossa. Perché il Regno dei cieli è vicino". E' qui. In mezzo voi, nelle vostre strade, tra i vostri commerci e tra la vostra indifferenza. E' qui, in mezzo alle vostre tenebre, ed è qui che arriva la luce della Parola. *"Il popolo che stava nelle tenebre ha visto una gran luce"* (Is 9,1 ; Mt 4,16).

Mi immagino Matteo, il suo trasalire sulla sedia mentre scrive, orgoglioso e soddisfatto, perché ancora una volta i profeti ci avevano azzeccato. Questo Gesù era davvero il Messia tratteggiato dalle Scritture.

\*\*\*\*\*

*"Passeggeri distratti"* è il titolo di una canzone del cantante Raf, che dice: *"La città è come un incubo che mi ributta nel traffico, io giro a piedi e mi perdo, non so dove vado. C'è confusione, il mondo sembra andare avanti anche senza noi. Se me ne andassi via da qui, chi mi verrebbe a cercare? Dimmi che tu lo faresti, e che non siamo passeggeri distratti di questa vita in vetrina, di questa corsa all'oro. Dimmi che tu lo faresti, e che non siamo passeggeri distratti, due prigionieri in gita, senza una via d'uscita"*.

Dopo l'epifania che "tutte le feste porta via", da domani ritorniamo a pieno ritmo nella nostra Galilea delle genti: lavoro, traffico, scadenze, visite sanitarie, stress. Ritorniamo sulla nostra via del mare - che purtroppo è più una via d'asfalto e di semafori - e ritorniamo nel rischio dell'abitudine e dell'indifferenza, nel rischio di muoverci come passeggeri distratti.

Proprio ora che siamo ancora circondati dalle ultime luci di Natale, dopo aver celebrato due settimane fa la Luce che nasce nel Natale, la parola ci mette in guardia, ci invita a verificare se non siamo anche noi un popolo, una chiesa, una città che vive nelle tenebre e nell'ombra della morte; nell'abitudine, nell'indifferenza rispetto alla creatività e alla fantasia di Dio.

Lo sappiamo: abbiamo bisogno di un annuncio per accorgerci della nostra situazione. Abbiamo bisogno della luce per accorgerci che siamo al buio, abbiamo bisogno della vita per diventare consapevoli che la morte non è soltanto quella che arresta il corpo, ma è anche quella che ci può spegnere, dentro, molto prima della morte fisica, diventando degli *zombie* dello spirito.

Questo annuncio, questa Luce e questa parola l'abbiamo davanti a noi. Non abbiamo nessun motivo per invidiare la gente ai tempi di Gesù, che l'hanno visto e l'hanno ascoltato, che l'hanno incontrato nella vita di tutti i giorni. Non abbiamo nessun motivo per invidiare quelle donne e quegli uomini che per primi hanno visto la bocca del Messia

muoversi e parlare del regno dei Cieli, iniziando il suo ministero itinerante. Aprendo la Parola ogni giorno, e riservandole del tempo, noi siamo direttamente davanti al Gesù di Cafarnao che ci parla, che ci annuncia la buona notizia, che cammina con noi in mezzo alle cose di ogni giorno. Lasciamo che questa presenza, questa vicinanza ci segua ovunque, nei nostri spostamenti, nei nostri traslochi, nei nostri pensieri, nelle nostre gioie e nelle nostre preoccupazioni.

Allora avremo luce, anche nelle tenebre.

Allora saremo vivi, anche se notizie di morte ci mettono in ansia.

Allora realizzeremo che il Regno dei Cieli è davvero vicino a noi, oggi, in questo tempo come in quel tempo.

Amen